

Giovanni Invitto

## Tessere “per” la vita. Prendendo spunto da “Aracne” di Eva Cocca

Aracne è uno dei miti più importanti e significativi della cultura classica. Ma, per la sua esemplarità icastica, scabra, essenziale ha poco suggestionato sceneggiatori, produttori e registi cinematografici. A quanto risulta di significativo, il personaggio di Aracne è in una serie di cartoni animati giapponesi, la cui edizione italiana aveva per titolo “C'era una volta... Pollon”<sup>1</sup>.

Perciò è importante il corto di animazione “Aracne”<sup>2</sup> realizzato da Eva Cocca<sup>3</sup> nel 1999. Cocca è autrice e regista del film, realizzato in coproduzione con la Scuola Civica di Cinema e Nuovi Media di Milano. I riconoscimenti avuti da questo film avvalorano un giudizio di estrema qualità estetica e narrativa<sup>4</sup>.

La sceneggiatura dell'artista bergamasca, che si riporta in appendice a questo testo, nella sua sobrietà, affronta il mito solo nei suoi elementi narrativi, scrostandolo di tutte le riletture ideologiche e culturali, dei significati archetipici, che la figura di Aracne ha avuto nei secoli, soprattutto dopo la narrazione nelle *Metamorfosi* di Ovidio<sup>5</sup>. Però, la implicita valenza filosofica del mito, su cui ci si soffermerà in seguito, merita un discorso articolato.

### 1. Aracne e le trasgressioni.

Ha scritto Sartre che se respingiamo il teatro di simboli, vogliamo che il nostro sia un teatro di miti e vogliamo di tentare di mostrare al pubblico i grandi miti della morte, dell'esilio, dell'amore<sup>6</sup>.

Chi era Aracne? Nel film di Eva Cocca, Aracne è definita principessa. Non era così per Ovidio, che scrive: “Essa non fu nota né per luogo di nascita né per origine di stirpe, ma per maestria d'arte; suo padre, Idmone di Colofone, tingeva con la porpora di Focide le assetate lane; madre era morta, anch'essa venuta dall'umile popolo e di modestia pari al proprio il marito” (vv. 7-11). Altro elemento importante, per ulteriori considerazioni, è il luogo di nascita: per Ovidio Aracne

1

Titolo originale: "Ochamegami Monogatari Colocolo Polon"; produzione: Azuma Hideo/Kokusai Eigasha, 1982; trasmesso in Italia dal settembre 1984; numero episodi: 46; durata di un singolo episodio: 24 minuti; sigla italiana: "Pollon, Pollon combinaguai", cantata da Cristina D'Avena. La voce di Aracne era quella di Cinzia de Carolis.

<sup>2</sup> *Aracne*, 5', film di Eva Cotta; storyboard e regia di Eva Cocca; tecnica utilizzata: Macromedia flash; animazione flash e aiuto regia di Simone Antonucci; voci di Daniela Bregantin e M. Grazia Liguori; adattamento testo di Maria Grazia Liguori; animazione 20 Monica Corvaglia; tecnico audio Andrea Picozzi; postproduzione video Maresa Lippolis; Musica Brian Eno; dedicato a Daniel Massonet Massimo Maisetti e Alan.

<sup>3</sup> Eva Cocca è nata il 1974 a Bergamo. Nel 1995-1998 frequenta l'"Esag", Accademia di graphic design, a Parigi, Studi di illustrazione. Nel 2001-2003 frequenta la "Scuola di Cinema e Nuovi Media", a Milano, Corso di film d'animazione e tecniche del cartone animato. Nel 1999 fa uno Stage presso gli Ateliers di pittura dell'Opera nazionale Bastille, realizzazione di calligrafia secentesca per il video di una scena del "Don Juan", in collaborazione con il regista Dominique Pitoiset. Svolge attiva partecipazione alle produzioni di "Alcina" per l'Opera Garnier e di "Don Juan" per l'Opera Bastille. Nel 1999 promuove "Pinocchio nel Paese degli Allocchi", esposizione di illustrazioni accompagnate da testi di Nicola Joppolo, in mostra con il *Pinocchio* di Emanuele Luzzati, presso la Torre Viscontea di Lecco, in occasione della IV edizione 2002 del Festival Internazionale del Cinema di Animazione, Dervio. Nel 2005 è stata organizzatrice del Cartun Festival, Rassegna di cortometraggi di animazione in collaborazione con la Scuola Civica di Cinema di Milano presso l'Etnival, Castello Sforzesco, Milano.

<sup>4</sup> Questo film è stato in concorso a Cortopotere 2003, Fano Film Festival, rassegne di cortometraggi e sceneggiature. È risultato vincitore del 1° premio sezione "scuole cinema" al Festival internazionale del Cinema di Animazione.

<sup>5</sup> Ovidio dedica ad Aracne il primo mito del libro VI, versi 1-145, delle *Metamorfosi*. Cfr. l'edizione italiana con testo latino a fronte, a c. di E. Oddone, voll. 2, Bompiani, Milano 1988.

<sup>6</sup> Cfr. *Forger des mythes* (1946), J.-P. SARTRE, *Un théâtre de situations*, a c. di M. Contat e M. Rybalka, II ed., Gallimard, Paris 1992, p. 65.

era “uscita da piccola casata, nella piccola Ipepi” (v. 13), nella Lidia. Una terza ed ultima versione la dà figlia di tale Idomeneo, tintore<sup>7</sup>. Su questo nome si tornerà in seguito.

---

<sup>7</sup>

Cfr. *Aracne* in *Wikipedia, l'enciclopedia libera*, sito telematico.

Il problema del mito e del dramma di Aracne è in questo: la sua abilità le valeva la reputazione d'essere stata allieva d'Atena, la dea delle filatrici, delle ricamatrici e della ragione. Ma Aracne attribuita il proprio talento solo a se stessa<sup>8</sup>.

Nel mito subentra un altro elemento decisivo. Il *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, della P. U. F., aggiunge sotto la voce *Falance* alcuni elementi nuovi: "Falance è un Ateniese, fratello di Aracne. Mentre la sorella apprendeva da Atena l'arte della tessitura, Falance imparava quella delle armi. Ma il fratello e la sorella ebbero relazioni colpevoli, e la dea li trasformò in animali"<sup>9</sup>. Il mito di Falance è ripreso altrove e la passionalità peccaminosa dei due fratelli è stata messa da alcuni in rapporto con la trasformazione in ragno di Aracne e con il sorgere della danza rituale legata al ragno<sup>10</sup>.

Se tutto questo fosse vero Aracne potrebbe diventare un mito positivo. Vediamo alcuni passaggi di un'interessante e "radicale" ricostruzione del mito fatta da Enrico Gavalotti sul sito *homolaicus*. Afferma Gavalotti<sup>11</sup> scrive che ci s'inventò che Aracne ebbe il coraggio di sfidare, per "insensata brama di gloria", lei che viveva del suo lavoro, il fantasma di Atena: "Chi poteva negarle la maestria? Nessuno, e infatti la si condannò per blasfemia, per ateismo. Non le era permesso, proprio mentre gareggiava con la divinità, ossia mentre discuteva con le autorità costituite, mettere in evidenza le loro debolezze, le incoerenze, gli **abusi sessuali** che, a partire dalla suprema divinità, Zeus, avevano compiuto impunemente". Infatti, mentre Atena produsse una rappresentazione trionfalistica effigiando il colle di Marte, i dodici numi, con Giove nel mezzo, dall'aria grave e maestosa, e ai quattro lati della tela le scene degli sconfitti per sua mano, nella tela di Aracne che raffigurava tutti gli atti di violenza sessuale degli dei, "c'era il fuoco, l'odio per il maschio stupratore, la satira nei confronti dell'ipocrisia della religione pagana, che tollerava questi abusi e anzi li riproduceva. La stessa Atena era nata da uno stupro, perpetrato da Zeus ai danni di Meti, che poi fu da lui divorata, temendo che il figlio, ancora in grembo, una volta adulto l'avrebbe spodestato. Il figlio, come noto, nascerà col nome di Minerva dalla testa spaccata di Zeus. [...] In ogni caso alla storia doveva passare la versione che Aracne era morta per il suo volgare ateismo, cioè l'interpretazione secondo cui l'ateismo è necessariamente un anti-umanismo, che, come tale, va bandito dalla società"<sup>12</sup>..

A dire il vero la nascita della contesa è riportata da Ovidio come conseguenza di un atto di Atena interno alle dialettiche tra gli dei, anzi tra le dee: "La dea Tritonia aveva prestato ascolto a tale racconto e lodato i carmi della Aonidi, nonché il loro giusto sdegno. E poi, tra sé: 'Lodare è poca cosa: a noi si tributi pure la lode, ma non permettiamo, che la nostra maestà sia spregaiata senza una pena'. E volse l'animo suo alla rovina della Meonia Aracne, che a lei non s'arrendeva – come aveva udito – nel vanto dell'arte di tessere la lana" (vv. 1-7). La condanna di Aracne è decisa prima della sfida, anzi la sfida è solo il finto pretesto per l'eliminazione della rivale umana, della donna non dea. Non solo, ma Atena, nel ricamare la propria tela, pone ai lati quattro episodi in cui sono raffigurate le punizioni date agli umani che avevano voluto sfidare gli dei. Ovidio li narra<sup>13</sup> e

<sup>8</sup> Cfr. *Aracne (Αραχνη)*, in *Mitologia*, a c. di P. Grimal, ed. it. a c. di C. Cordié, pref. di Ch. Picard, trad. it. di P. A. Borgheggiani, Garzanti Milano 2001; il testo francese è *Dictionnaire de la mythologie grecque et romaine*, P. U. F., Paris 1988, II ed. Sul Mito di Aracne, cfr. pure R. GRAVES, *I miti greci*, trad. it., a c. di E. Morpurgo, Longanesi, Milano 1989, pp. 663-664. Riferimenti ad Apollodoro, Epitome VI, 10; Tzetze, Scolii a Licofrone 384-386; commento di Servio a Virgilio, Eneide III 121 e XI 264; Primo Mitografo Vaticano, 195; Secondo Mitografo vaticano, 210; Virgilio, Eneide 121 e sgg. e 400 e sgg.

<sup>9</sup> *Falance (Φαλαγγξ)*, in *Mitologia*, cit.

<sup>10</sup> "Dopo Taras, l'altro mitico fondatore di Taranto è Falanto, capofila - secondo una leggenda - di una secessione ilota da Sparta nel corso della guerra di Messenia. Questo nome, chiaramente affine al greco Falance, tragico co-protagonista di un amore incestuoso con la sorella Aracne ad espiazione del quale sarebbe stato trasformato nel genere maschile del ragno, rivela l'accattivante indizio di qualche antico culto che possa essere legato a forma di danza rituale", in AA. Vv., *Transe guarigione mito*, Besa, Nardò 2000.

<sup>11</sup> Enrico Gavalotti su sito internet <http://www.homolaicus.com/storia/antica/grecia/aracne/aracne.htm>

<sup>12</sup> Ivi.

<sup>13</sup> "Tuttavia, perché l'emula della sua fama comprenda attraverso esempi quale ricompensa debba sperare per così folle audacia, ai quattro angoli aggiunge quattro contese, vivaci nelle loro tinte, nitide nelle minute figure. Un angolo rappresenta Ròdope di Tracia ed Emo, ora gelidi nevosi, un tempo corpi mortali, che si arrogarono la fama degli dei

conclude: “L’estreme orlature ella adornò con rami d’ulivo, segno di pace: questo è il termine, e con l’abero che è suo pone fine al lavoro” (vv. 101-102). Ma di quale pace è portatrice Atena?

Aracne non ha timori e ricama una ventina di violenze su donne e stupri perpetrati dagli dei, sempre sotto false spoglie. Aracne invece disegna Europa ingannata dal fantasma di un toro; raffigura Asterie ghermita da un’aquila, Leda che sotto le ali di un cigno giace supina. Vi aggiunge Giove che, sotto le spoglie di un satiro, ingravida di due gemelli la figlia di Nictèo; che si muta in Anfitrione per avere Alcmena di Tirinto e si trasforma in oro per ingannare Dànae, in fuoco per la figlia di Asopo, in pastore per prendersi Mnemòsine, in serpe screziato la figlia di Cerere. Aracne, inoltre ricama Nettuno, mentre in aspetto di giovenco penetra la vergine figlia di Eolo, come Enipeo genera gli Aloidi, e come ariete inganni la figlia di Bisalte. E Nettuno è raffigurato mente da destriero conobbe la madre delle messi, e sotto la forma di uccello prese la madre, con serpi per capelli, del cavallo alato e Melanto da delfino. Nella tessitura di Aracne c’è pure Febo in veste di contadino, e le volte che assunse penne di sparviero o pelle di leone, e quandoe in panni di pastore ingannò Isse, figlia di Macareo. C’è come Libero sedusse Erigone trasformandosi in uva, come Saturno in cavallo generò il biforme Chirone. “L’estremo tratto reca fiori intrecciati con avvolgenti edere” (vv. 103-138).

Ma Atena era stata concepita in seguito ad uno stupro di Giove, come abbiamo visto. Ciò spiega la rabbia di lei, dea della ragione, a cui si aggiunge quella di vedere che di essere sconfitta stata nel tessere da Aracne. Neanche il “partigiano” Ovidio nega questo: “Né Pallade né Invidia potrebbero in alcunché sminuire quel lavoro: la vergine guerriera dai capelli biondi si crucciò del successo e squarciò la ricamata tela, dov’erano i misfatti dei numi; e poiché in una mano stringeva la spola, fatta col legno del monte Citore, tre quattro volte percosse la fronte di Aracne, figlia di Idmone. La sventurata non resse e disperata cinse la gola con un laccio. Mentre ella pendeva, avutane pietà, le venne in soccorso” (vv. 129-134). Ma la *pietas* della dea, *miserata*, è di trasformarla in eterno nel ragno, animale che le ripugnava, come ricorda Virgilio.

## 2. Aracne ed il tessere come metafora della filosofia.

La metafora della tessitura<sup>14</sup> accompagna la filosofia sin dal suo inizio. Atena, la ragione, è anche la dea del filare e del tessere. E quale attività più della paziente elaborazione razionale richiama il tessere la trama e l’ordito? Che nella cultura classica Atena, cioè la dea-ragione, venisse ritenuta molto legata non solo al suo compito di protettrice del tessere, ma anche al primato, per bravura, tra tutte le tessitrici, è testimoniato da mito di Aracne.

Solo una volta, infatti, narra il mito, Atena, cioè la ragione, diede prova di una incontrollata invidia. La dea mette da parte la ragione, quando scrutò attentamente l’opera della nemica, per scoprirvi gli errori e non ne trovò. Aracne, duramente e ripetutamente colpita dalla spola della dea, oramai non più padrona di stessa, si impiccò per la costernazione provocata dall’accaduto. Atena, impietosita, secondo la versione di Ovidio, le lasciò la vita ma la trasformò in ragno, l’animale che detestava di più. Secondo altre versioni del mito, la corda con cui Aracne si era impiccata fu tramuta in una ragnatela e Aracne vi si arrampicò salvandosi da sola la vita<sup>15</sup>. Ma rimase sempre, come scrisse Virgilio, “invisa Minervae”, e continuò a sospendere alle porte ampie reti<sup>16</sup>.

Si sarebbe tentati, a proposito della Atena, tessitrice, che è anche la nottola hegeliana che vola a conoscere i *facta*, di parlare di un’altra possibile metafora per la filosofia tessitrice, e sarebbe la

---

maggiori. Un'altra parte contiene la miserabile sorte della madre dei Pigmei: vinta in una gara, Giunone volle che fosse una gru e portasse guerra alle sue genti.. Ricamò anche Antigone, che pretese un giorno di scendere a contesa con la consorte del grande Giove: la regale Giunone la mutò in uccello. Né Ilio né il padre Laomedonte ottennero in suo favore, perché non divenisse, spuntatele le penne, una candida cicogna che a sé applaude col crepitio del ristro. L’unico angolo che rimane, rappresenta Cinira rimasto solo: egli abbraccia i gradini di un tempio, già membra delle sue figlie, e appare piangente, prosternato sulla pietra, si staglia in lacrime” (vv. 83-100).

<sup>14</sup> Questi passaggi riprendono alcune idee presenti nel mio volume *La tessitura di Merleau-Ponty. Ragioni e non-ragione nell’esistenza*, Mimesis, Milano 2002, pp. 154.

<sup>15</sup> Cfr. R. GRAVES, op. cit., p. 86, con rinvii a Ovidio e Virgilio.

<sup>16</sup> *Georgiche*, l. IV, vv. 246-247.

metafora di Penelope, in cui la tessitura è solo un espediente pari al distruggere nottetempo la tela, per conservarsi fedele nell'attesa dello sposo. Fare e disfare, insomma, tra giorno e notte.

Quindi, la ragione, la sapienza filosofica, e la tessitura sono collegate sin dall'età dei miti. Ma non basta. Tra le altre citazioni, pare funzionale a questo discorso ricordarne un'altra. L'arte del tessere è presente anche nel dialogo platonico *Politico*, in cui ha un ruolo importante un personaggio chiamato Forestiero o Straniero di Elea, che è tra i protagonisti anche del *Sofista* e che, da alcuni interpreti, è identificato con il giovane Aristotele, frequentatore dell'Accademia platonica<sup>17</sup>. Ebbene, il Forestiero di Elea, in contrapposizione alle teorie del Maestro, parla, soffermandovisi a lungo, della "tessitura regia" come arte del governante.

Tutto ciò introduce in una filosofia basata su endiadi contrapposte, come quelle di ragione-nonragione, filosofia-nonfilosofia, positivo-negativo. Il rapporto è stretto perché, come per tessere bisogna prima separare e poi collegare le parti, il buon governante deve saper unire gli opposti e i diversi, dopo averli conosciuti. Cercando, tra le arti, un termine di paragone per la politica, il Forestiero di Elea chiede: "Vuoi che scegliamo, per Zeus, Socrate, se non abbiamo altro a portata di mano, l'arte del tessere? E questa, se ti pare giusto, non la scegliamo tutta? Sarà forse sufficiente quell'aspetto che riguarda la tessitura della lana: probabilmente questa sua parte, una volta che è stata scelta, ci darà testimonianza di ciò che vogliamo indagare"<sup>18</sup>.

Quello che serve ulteriormente al nostro paragone è che il tessere, come la filosofia, dapprima separa e secerne, quindi riunisce: "All'arte di separare appartengono quella [arte] del cardare e tutte quelle ora dette: l'arte di separare che si riferisce alla lana e ai fili, e chi realizza in un modo con la spola, e nell'altro con le mani. [...] Riprendiamo di nuovo una parte dell'arte del collegare che nello stesso tempo è parte dell'arte del lavorare la lana che in essa si trova: tralasciamo l'arte del lavorare la lana in una parte che si occupa di separare e in un'altra che si occupa di collegare"<sup>19</sup>. Il vero tessere è nel ricollegare quello che è stato separato nella cardatura.

Ma cosa deve tessere la filosofia e la filosofia di donna? In una sapida ricostruzione etimologica, Francesca Brezzi ricorda che "zitella" è colei che fila. Occorre filare e tessere il pensabile e l'impensabile, il razionale e il non razionale, la contingenza e la necessità. Hannah Arendt chiede il confronto con la frammentarietà, perché la catastrofe o il movimento tellurico, che pure non distruggono la storia, danno una nuova disposizione di frammenti. Zambrano: "Sapere che in ogni istante della vita, per ogni evento e circostanza, esiste una certa mescolanza di ragione e di irragionevolezza, di legge e disordine"<sup>20</sup>. Merleau-Ponty aveva scritto che la più alta ragione confina con la *déraison*.

Pertanto, la filosofia, per queste autrici in particolare quella femminile, deve intervenire per ricucire i frammenti, con la consapevolezza che la cucitura è sempre provvisoria e fragile. È il "pensare senza ringhiera" della Arendt, cioè il pensiero che abbandona il ragionamento consequenziale<sup>21</sup>. Occorre accettare la contraddittorietà e, come Penelope, costruire e decostruire. Sempre per l'autrice di *Vita activa*, bisogna trasformare quei fili in storia, senza che si annullino nella storia.

Aracne rimane la figura che riconduce la tessitura, come attività creativa, produttiva, figurativa all'autonomia umana, alle capacità specifiche degli esseri non divini. Per questo è punita ad un ruolo subumano.

### 3. Postilla non scientifica. Di un'altra storia: Aracne e il tarantismo.

<sup>17</sup> Cfr. G. A. ROGGERONE, *La crisi del platonismo nel "Sofista" e nel "Politico"*, Milella, Lecce 1983; in particolare, alla "tessitura regia" sono dedicate le pp. 733-741.

<sup>18</sup> *Politico*, 279b, nella trad. it. di E. Pegone, in PLATONE, *Tutte le opere*, v. II, Newton & Compton, Roma, 1997.

<sup>19</sup> Ivi, 282c-d.

<sup>20</sup> *Seneca*, trad. it., a c. di C. Marseguerra, B. Mondadori, Milano 1998, p. 27.

<sup>21</sup> Cfr. F. BREZZI, *Eplorazione di nuovi territori*, in *Il filo(sofar) di Arianna*, a c. di A. Ales Bello e F. Brezzi, Mimesis, Milano 2001, pp. 179-208.

Che il mito di Aracne possa avere origini e letture storico-conflittuali diverse è anche confermato dall'ormai classico volume di Graves sulla mitologia greca. In una nota di quel libro leggiamo: "La vendetta di Atena su Aracne è forse qualcosa di più di una poetica leggenda e adombra una rivalità commerciale tra gli Ateniesi e i Lido-Cari che avevano la supremazia sul mare (talassocrazia) ed erano di origine cretese. Molti suggelli con l'immagine del ragno ritrovati a Mileto di Creta (la città madre di Mileto Caria e massima esportatrice nell'antichità di lane tinte in porpora) ci fanno supporre che l'industria tessile fiorisse colà nel secondo millennio a. C. Per qualche tempo i Milesi controllarono i proficui traffici nel Mar Egeo ed ebbero uno scalo a Naucrati, in Egitto. Atene aveva dunque buone ragioni per essere gelosa del ragno"<sup>22</sup>.

Graves, in sostanza, pone in rapporto il mito del ragno con Creta e contro Atene, sede della filosofia e della "ragione". Il ragno è anche, negli archetipi della memoria mediterranea, all'origine e simbolo del non-possesto, della sconfitta della ragione che può essere recuperata solo dopo l'esplosione di pulsioni passionali ed erotiche. Il Salento è una delle sedi storicamente portatrici di quel "male". Per averne conferma, basterebbe leggere i diari di viaggio di un filosofo irlandese, Berkeley, in Puglia e nel Salento nel secondo decennio del Settecento<sup>23</sup>.

Ma quale, in questo collegamento "impossibile", può essere il filo tra il tarantismo e la storia di Aracne? Potrebbe essere quell'Idomeneo che abbiamo trovato tra i nomi attribuiti al tessitore, padre della ragazza di Lidia, i cui collegamenti con Creta Graves ha esplicitato.

Idomeneo, figura **mitologica**, era figlio di **Deucalione**. Secondo **Esiodo** era uno dei pretendenti alla mano di **Elena**. **Omero** lo indica come alla guida di una flotta di 80 navi, nell'assedio di **Troia**, nella veste di re di **Creta** (*Iliade*, libro II). Pur essendo uno tra i più anziani dei capi **achei**, il suo valore non fu inferiore: lo dimostrò ampiamente nello scontro in cui **Ettore** attaccò le loro navi (libro XII). Una versione posteriore narra che durante il suo ritorno a casa, dopo la guerra, sorpreso insieme alla sua flotta da una tempesta, Idomeneo giurò di sacrificare a **Poseidone** il primo uomo che avesse incontrato una volta sbarcato, ma il caso volle che il primo ad incontrare fosse il figlio. Alcuni narrano che Idomeneo mantenne il giuramento, mentre in altre versioni, Idomeneo simulò il sacrificio, senza portarlo al termine. Comunque fossero andate le cose, nel suo regno scoppiò una pestilenza e il suo popolo si ribellò. Idomeneo fu costretto a fuggire e trovò rifugio in **Italia**, dove morì<sup>24</sup>. La versione di Graves è più esplicita: "Nauplio aveva indotto all'adulterio Meda, moglie di Idomeneo. Essa si prese Leuco come amante, ma costui un giorno trascinò Meda e la figlia di lei, Clisitira, fuori del palazzo e le uccise nel tempio dove si erano rifugiate. [...] Colto da una tempesta al largo di Creta, Idomeneo fece voto di offrire a Poseidone la prima persona che avesse incontrata; secondo taluni questa persona fu suo figlio, secondo altri una delle sue figlie. Idomeneo stava per compiere il sacrificio quando una pestilenza si abbatté sulla regione e interruppe la cerimonia. Leuco aveva una buona scusa per bandire Idomeneo che emigrò nella penisola Salentina e colà visse gli ultimi anni"<sup>25</sup>.

Idomeneo non solo risulterebbe tra i mitici fondatori del capoluogo del Salento, ma nel romanzo del 1699 di Fénelon, *Les aventures de Télémaque*, la *Salente* diviene la città utopica, al punto che Robespierre, potrà dirà, a proposito della sua rivoluzione: "Nous voulons fonder Salente"<sup>26</sup>. Per progettare Telemaco discute con Idomeneo che allora regnava su quella terra. Ha scritto al proposito Chevallier, uno dei maggiori storici delle dottrine politiche: "Ebbene, in mancanza di questo paese caro agli dei, dove tutti i beni sono in comune, dove tutti gli uomini sono liberi ed eguali, dove tutti si amano con 'amore fraterno', che non conosce turbamenti e incrinature, dove mai fanno sentire la loro voce 'crudele e pestifera' la frode, la violenza, i processi, le guerre...

<sup>22</sup> Cfr. R. GRAVES, op. cit., p. 88.

<sup>23</sup> Cfr. G. INVITTO, *Un viaggio di Berkeley, tra cattolicesimo, barocco, tarantismo. Conferme e sviluppi di pensiero*, in *La responsabilità del pensare*, a c. di L. Tundo Ferente, Liguori, Napoli 2005, pp. 323-337.

<sup>24</sup> Nel racconto di **Apollodoro**, Meda viene sedotta da **Leuco** durante la sua assenza e questi uccide successivamente lei e la figlia. Leuco diviene tiranno di Creta e caccia Idomeneo non appena torna in Creta. Esiste una variante a lieto fine, nella quale Idomeneo uccide Leuco e riprende il trono di Creta. Dal sito *Wikipedia*. cit.

<sup>25</sup> Cfr. R. GRAVES, op. cit.

<sup>26</sup> Cfr. *Le modèle royal dans l'oeuvre de Fénelon*, Dernière édition par *Vexillum Regis*, le Jeu 9 déc. 2004, 18:23; édité 1 fois.

ebbene, in mancanza di una tale Betica di sogno, l'autore del *Télémaque* propone come esempio il Salento: il Salento del re Idomeneo, consigliato da un Mentore che è Minerva, il quale Mentore gli fa emanare regolamenti imperativi e minuziosi di ogni specie; lo induce a castigare il lusso e a frenare le arti od occupazioni inutili; lo spinge a rimettere in auge l'agricoltura e, da ultimo, a ricondurre tutti ad 'una semplicità nobile e frugale'<sup>27</sup>.

C'è di più. Nel romanzo di Fénelon, proprio parlando di Salento, si reintroduce il mito di Aracne. Telemaco ha le armi, tra cui uno scudo, doni preziosi della "saggia Minerva", cioè Atena, che gli si era presentata sotto le false spoglie di Mentore, fingendo di averle ricevute da un "eccellente operaio di Salento", ma che erano state fatte da Vulcano. Nello scudo compare Minerva che "con viso sdegnoso e irritato, confondeva con l'eccellenza delle sue opere la folle temerarietà di Aracne, che aveva osato disputare con lei per la perfezione delle tessiture. Si vedeva quella sventurata, di cui tutte le membra estenuate si sfiguravano e si cambiavano in ragno"<sup>28</sup>.

Aracne, Creta, Idomeneo, Salento: la rete si chiude. Ma è sicuramente una rete fragile come una ragnatela.

Non sarebbe fuori luogo concludere con la frase con cui conclude il film di Eva Cocca: "Aracne sentì un formicolio per tutto il corpo e una misteriosa forza che la stava mutando di aspetto. Non era più una bella fanciulla ma un ragno dalle lunghe zampe costretto per sempre a filare la sua fragile tela, ricamo senza colore". Aracne, come Prometeo e Pandora, come Eva ed Adamo, ha voluto l'autonomia dagli dei ed è condannata a tessere solo ricami senza colore.

## **Aracne**

### **film di Eva Cocca**

#### ***Testo recitato (in corsivo le didascalie che appaiono nel film)***

In una terra lontana viveva una principessa bellissima di nome Aracne molto brava nell'arte della tessitura.

Tutte le donne accorrevano ad ammirare i suoi lavori.

Naturalmente Aracne se ne compiaceva e, con il passar del tempo, abituata a sentirsi lodare, cominciò a vantarsi proclamandosi non solo superiore a qualsiasi donna, ma pronta a sfidare persino la dea Atena.

Un giorno una vecchia disse ad Aracne: "*Non è prudente gareggiare con gli dei*". Per quanto tu sia brava, sei mortale e puoi solo intrecciare e recidere il filo del tuo telaio. Gli dei dell'Olimpo invece possono tagliare il filo della vita.

Aracne si irritò: "Non mi seccare vecchia". [*Vecchia, non mi seccare!*"]

Le donne risero.

*HAHAHAHAHAHAHAHAHA*

Ma d'improvviso ammutolirono e si prostrarono a terra.

Aracne alzò gli occhi dal ricamo e il suo cuore sobbalzò: al posto della vecchia c'era Atena in persona, con elmo asta e scudo.

"*Ti avevo avvertita*", suonò la voce della dea.

E Aracne: "Sarai certo invincibile nelle armi, ma non credo altrettanto nell'arte del ricamo. Mi minacci per invidia"

Negli occhi della dea si accese una luce abbagliante

Ma, emesso un profondo respiro, si spogliò delle armi e raccolto un *panno* candido e dei fili colorati disse: "Accetto la tua sfida".

Aracne gareggiò spavalda con la dea guerriera.

Meravigliose figure andavano delineandosi fra le abili dita ed entrambi i ricami splendevano dei colori dell'arcobaleno.

Alla fine la dea confrontò i due lavori; per nessun aspetto quello di Aracne appariva inferiore. *Atena Aracne Atena era agitata, ma quando vide l'espressione soddisfatta e beffarda della fanciulla, non poté più trattenere la collera.* "Poiché sei tanto brava a tessere e ricamare quanto irrispettosa, tesserai per tutta la vita il filo della tua vanità".

Aracne sentì un formicolio per tutto il corpo e una misteriosa forza che la stava mutando di aspetto. Non era più una bella fanciulla ma un ragno dalle lunghe zampe costretto per sempre a filare la sua fragile tela, ricamo senza colore.

---

<sup>27</sup>J.-J. CHEVALLIER, *Storia del pensiero politico*, Il Mulino, Bologna, 1981-1989, vol. II, pp. 284-290.

<sup>28</sup> FENELON, [*Les*] *aventures de Télémaque*, [Document électronique] / Fénelon ; [texte établi par Jeanne-Lydie Goré], Treizième livre; sito Gallica.